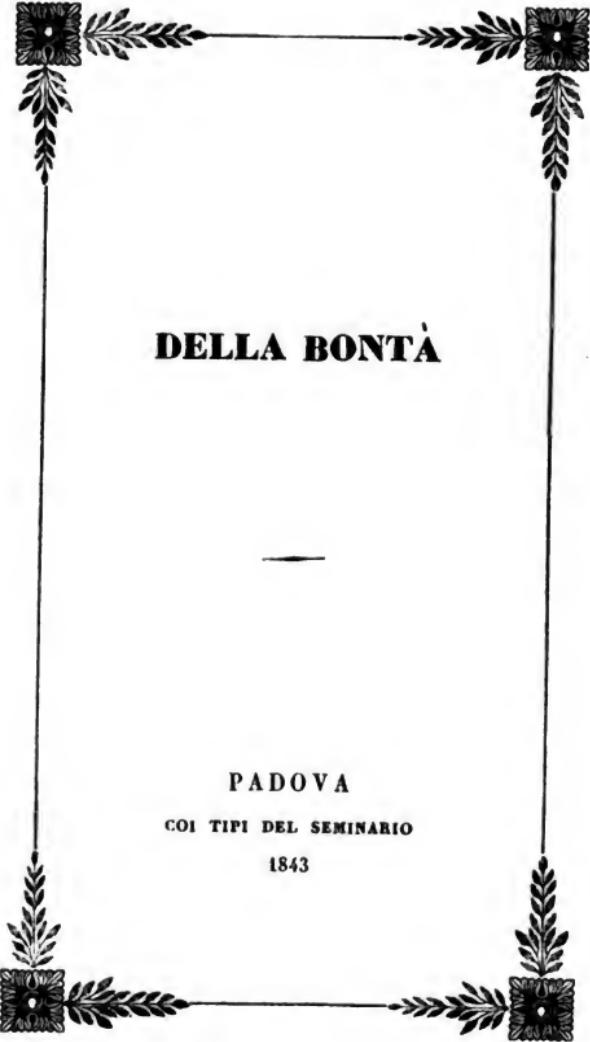
PER LE NOBILISSIME NOZZE MILAN MASSARI-COMELLO

PER

LE NOBILISSIME NOZZE

MILAN MASSARI-COMELLO

DELLA BONTÀ

PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1843

A VOI BVON LVIGI

CHE SVLLE ORME DEI TANTO AMATI GENITORI

LA NOBILTÀ DELLA NASCITA

COL CANDORE DELL'ANIMO

E CO' SOAVI E BELLI COSTVMI ONORATE

NEL GIORNO

IN CVI LA GRAZIOSISSIMA E COLTA GIOVINETTA

NOBILE GIVSEPPINA COMELLO

VI SI GIVRA DINANZI ALL'ALTARE

VOSTRA PER SEMPRE

LVIGI AB. SARTORIO

QVESTE PAGINE

AD ARGOMENTO DI AFFETTO POCO MEN CHE PATERNO

D. D. D.

Sono alcuni che ad ammaestramento de' proprii giovani, acciocchè, dicon essi, imparino per tempo a divenir circospetti ed incamminarsi nelle vie della prudenza, non mancano ad ogni occasione di battere sulla malvagia natura degli uomini. Talchè quasi mai non accade di udirli, specialmente ne' loro casalinghi colloquii, toccare un poco delle cose del mondo; che non vedano in tutto obliquità di artifizii, intenzioni sinistre, falsità, inganno, malizia. Il che se sia o non sia vero poniamo da parte; e ne giudichino tra loro i savii e discreti pensatori che tante volte avranno meditato in questa materia grave e difficile della pratica filosofia. Ma frattanto una cosa noi non dubiteremo affermare; e questa è che il modo ora accennato possa agevolmente arrivare a mal termine ed in pregiudizio dell'onesto costume. Imperciocchè siccome avviene dei sensi, che, ove una cotidiana consuetudine li faccia addomesticati con la bruttezza, è necessario che riescano ruvidi e grossolani e con ciò inetti alle impressioni del bello; così gli animi, e tanto più i giovenili, è facile che da quel troppo e continuo farli avvisati dell'altrui

malignità, ne contraggano il mal odore, e diventino di natura doppia e sospettosa, increduli della virtù, gretti e miseri di ogni nobile e benefico sentimento.

Molti poi pendono all'altro estremo, e professano, per così dire, una specie di morale tolleranza; per cui nulla non s'incontra nel mondo di più frequente che la bontà: e questa lode viene dispensata così liberalmente e con tanta larghezza di termini e di condizioni, che in fine agli occhi di alcuno egli ti è di ben poca fatica esser buono. La quale facilità di giudizio non negheremo non possa interpretarsi onorevolmente, e come segno di ottima indole e di animo schietto e ben disposto a volere in altri la virtù che ha in se medesimo. Tuttavia vuolsi osservare che quanto è da stimar cosa savia ed utilissima manifestare e celebrare ad alta voce gli esempii della vera bontà; altrettanto non dee l'uomo accarezzare certe non so quali bontà troppo imperfette e tutte mondiglia. Derivando da ciò, a nostro avviso, che questo bel nome o sia fatto così triviale che pochi lo estimino, o così comune che ognun lo presuma: di guisa che non cessino dall'appropriarselo anche coloro medesimi che sono fra i più tristi e di più ineguale ed indisciplinata coscienza; persuadendosi forse che a tanta loro parte di cattivo sia sufficiente compenso se lasciano trasparire talvolta a lor modo una qualche dramma di bene.

Simili considerazioni, o Luigi, diedero a noi più volte motivo di dialogo; e di qui spesso è accaduto che ve-

nissimo alquanto particolarmente in sul ragionare della bontà: come si diversificano intorno ad essa i parlari degli uomini ora incontentabili ora di soverchio indulgenti; come adempiansi daddovero le parti di questa che vorrebbe esser detta virtù madre; in che consista la essenza della medesima, quali sieno i suoi pregi, quali le opere sue. Ed ora alcune delle cose fra noi discorse voglio porvi sott'occhio e brevemente richiamarlevi alla memoria, pressochè tali quali senza apparecchio od arte veruna, nell'atto del favellarne, ci suggeriva l'animo e la qualità del suggetto.

Dico adunque e raffermo che bensì è vero ciò che si è notato più sopra, che il giudicare e nominar buono chicchessia, siccome usano far molti, può procedere da scusabile abbondanza di animo temperato a bontà. Ma insieme chi ben guarda, conosce che ciò ancora deriva da altre cagioni men nobili; e che sovente suol essere piuttosto per effetto di zotica inesperienza o di private parzialità, o per leggerezza di discorso privo di acume penetrativo: ma soprattutto ed in principal modo perchè, siccome ammaestra la pratica, ciò che regna nel mondo e che comanda sulle opinioni, sono le apparenze ed il momento. Di quanti non potrebbesi dir con le parole di Plutarco (1) che donano alle matrone di trivio le case e i poderi; e co' fratelli pel terreno o solamente per un angolo della casa vengono insieme alle mani?

(1) Opusc. dell'amore fraterno.

Ma per questo non manca subito chi li predica buoni, perchè a punto hanno il loro tempo e loro occasioni da mostrarsi morbidi e dolci di cuore. Ripeto: questa faccenda della bontà è così fatta, che su di essa la gente volentieri si lascia andar dietro a non so quali indizii. Tai sono per esempio certi principii di delicatezza, come nello stile dei circoli modernamente la chiamano; una cert'aria di compassionatore e di sensitivo se il caso lo chiede; un qualche atto di fibra pieghevole, di patetico sentimento, di liberalità di mano: fochi fatui, illusione di fumi e di prospettive, delle quali nulla forse rimane se non vi è chi le miri e se manca chi suoni la tromba. Poichè di molte bontà suol essere come in giorno di convito, quando si portano i cibi non tanto per mangiarli quanto per mostrarli, e per appetito più di splendore che di sapore. Del rimanente tutto questo non significa che non vi debba esser fatta giustizia, e che vi si nieghi la parte del merito vostro, o amici di tutti, o visitatori cordiali, o filantropi o elemosinieri a minuto, o cuori eccellenti massimamente verso chi non abbisogna di voi. Ma qui vorrebbesi dire della bontà vera in nome ed in fatto: e di questa dubitiamo che sia gran dovizia e che la si trovi ad ogni uscio.

Conciossiachè egli è della bontà come della sanità; la quale, perchè intera e perfetta sia, ricerca, secondo il trito adagio, mente sana in corpo sano. Così similmente la bontà, che è come una salute dell'animo, addimanda due condizioni: buona testa e buon cuore;

delle quali ove una manchi, ivi non è più questa virtude preziosa, anzi questo carattere della Deità. E per fermo, il sentimento solo senza la compagnia e l'opera della ragione, non è atto a darti altro che una bontà di fanciulli, de' quali fu detto che sanno voler bene, ma far del bene non sanno. E così avviene di molti in cui abbonda l'affetto ma non il consiglio: e perciò quanto sono di natura arrendevole e sempre i primi a intenerirsi, altrettanto la loro buona inclinazione rimane spesso infruttuosa. Fanno loro grandi esibizioni, ma le opere non corrispondono; perchè le cose di ieri mettono in dimenticanza, e solo il presente li tocca; simili in ciò ai corpi sonori che rispondono percossi, e son muti subito che ne rimuovi la mano. Ma nè pure non basta la sola bontà della mente; perchè ad essa si appartiene esser piuttosto lenta, misurata e severa. E la virtù, della quale parliamo, va bensì guardinga, e non ama gittare alla cieca i suoi doni; (chè anzi il fa con giusta elezione, onde non dar, come dice il filosofo, la gemma al gallo di Esopo il quale averebbe avuto più caro un grano d'orzo): nondimeno nel medesimo tempo è virtù risoluta, non indugiatrice, operosa, e tiene dell'indole della luce e del calore che ha bisogno di spandersi. Dunque, ripigliando, per bontà non ti conviene intendere nè quella maniera di gente impassibile, che non sa nè bene amarti nè bene odiarti: ciò sarebbe non profittare del Vangelo che a cotesti assegna il nome di tiepidi. Nè tampoco quella morbidezza o mu-

liebrità che risparmia, per così dire, il ferro all'infermo; e non pensa che il male peggiora intanto che si schiva il dolor del rimedio. Nè ancora il nome di bontà crederemo competere a chi imita, come suol dirsi, le lagrime del coccodrillo che uccide l'uomo e poi lo piange. Nè a certe ingenue sì ma istantanee commozioni, o dolcezze, o benignità, od altre tali cose. Perchè abito e non atto è quello che forma virtù: e qui l'abito, come s'è detto, vuol essere tutt'insieme della mente e del sentimento. Il che da taluno fu espresso con un breve concetto, che sto in forse se io mi debba ripetere; poichè potria parere arguzia e giuoco di parole e niente più. Ciò nondimeno il gusto non è il medesimo in tutti: dirò adunque che la bontà fu definita essere la ragione del cuore, o se vuoi, il cuore della ragione.

Il perchè, o Luigi, anche di qua fummo soliti di desumere in qual conto debbano esser tenuti gli ottimi studii, che valgono mirabilmente a mettere nell'uomo cotesta rettitudine e concordia di affetti e di senno. Nè ciò soltanto si riferisca a quella parte che chiamano filosofia, e che ha per proprio instituto di somministrare utili documenti acciocchè possiamo investigare ciò che sia onorato e sozzo, ciò che giusto ed ingiusto, ed in somma quello che si dee desiderare e fuggire; come verso Dio, come verso il padre e la madre, come verso quelli di maggior età, verso le leggi, verso i superiori, i forestieri, gli amici, verso la moglie, verso i figliuoli, verso i servi dobbiamo portarci. I quali tutti sono uf-

fizii, e come parti della bontà; e la filosofia esplicitamente ne discorre, e perciò ad essa più da vicino si appartiene farsi giovevole guida nello esercizio della bontà medesima. Tuttavia da questo lato amano essere risguardate eziandio le altre discipline; non meno le gravi che vanno alla ricerca del vero, che quelle il cui subbietto è la natura del bello, e che da ciò belle lettere furono intitolate o con più grave e sapiente vocabolo umane. Perchè a punto, togliendo via l'uomo dallo stato ignorante e materiale dei bruti, il levano a quel grado ch'egli dee tenere: e dall'una parte gli perfezionano il lume razionale, e dall'altra gli allevano a gentilezza la facoltà sensitiva; che sono le due condizioni da noi mostrate necessarie a voler sapere esser buoni. Le quali cose mentre vogliamo dette per tutti, ci sia lecito aggiungere da vantaggio: che fanno gran senno ogni volta che le considerano massimamente i gentiluomini; presa questa parola nel valore che le dà il Segretario fiorentino (1): cioè quelli (com'ei s'esprime) ch'oziosi vivono dei proventi delle loro possessioni abbondantemente, senz'avere alcuna cura o di coltivare o di alcun'altra necessaria fatica a vivere. Perciocchè in un luogo di Plutarco si legge che tre sono le maniere di vita: una attiva, l'altra contemplativa, e la terza deliziosa; alla qual ultima chi cammina dietro è dissoluto, mancipio dei piaceri, somigliante alle fiere e vile. Così quel sa-

(1) Disc. lib. 1. c. 55.

vio. Ora fa tu, lettore, l'applicazione più puntuale sul proposito di coloro che abbiamo testè nominati. Non è egli manifesto che se da ogni maniera di vita intellettiva vengono impediti, nè gustano gli ammaestramenti e le dottrine, ed il maneggiar autori, ed in somma delle studiose arti non si conoscono punto; non solamente rimarrannosi tutti sterili e senza far vedere virtuosi germogli, ma eziandio più degli altri inclineranno, pur nol volendo, al mal fare ed al vizio? e che di loro più che mai avrassi a dire con verità, che da un animo rozzo, quasi da terreno non coltivato, molte cose selvagge escon fuori? Dopo questo se altri mi venisse chiedendo come e quanto sia vero che le lettere in mano di taluni operano quel profitto che qui si pretende; non saprei a che modo dar la risposta, nè come intenderla di molti che sono oggi in gran nome, ed i quali ne' loro libri non provvedono certamente alla felicità e bontà de' proprii lettori. Pongono l'ingegno in colorire immagini tenebrose; pescano nella feccia delle storie e del cuore; mirano la umanità sempre dalla sua parte più guasta e, dirò così, verminosa: aquile no, ma corvi che sempre calano sul putridume. Ma oltracciò di un altro male ancora non è da tacere, e che non sia il più pernicioso: la infezione, mi vo' dire, che portano quelle loro metafisiche disperate. Poichè fanno al contrario che non fa Dante, il quale guida la fantasia nel profondo e poi la solleva a rivedere la luce ed alla contemplazione delle cose belle. Ed essi ti strascinano bene

addentro nel buio, ed ivi ti lasciano solo, pieno di turbamento, col disgusto e con la nausea verso il genere umano e verso te stesso. Ma forse pur troppo ci siam dilungati dalla materia.

Riprendendo per tanto il filo, e seguitando a scegliere delle cose che mi soccorrono al pensiero, quelle che credo meglio adattate al mio intento; vengo a dire, senz'altro, a' potenti e doviziosi che la bontà è virtù in ispecial modo nata fatta per essi. Poichè solo che ne abbiano il desiderio, ove sono gl'impedimenti? Che gran cosa esser buoni quand'e' non costa? che fatica esser liberale chi nuota nel superfluo? esser benigno chi tutto dì è corteggiato? essere operoso dello altrui bene chi ne ha tanto per se? essere in fine indulgente e dolce e consolatore chi si vive nelle prosperità? Dunque dite, o ricchi, o grandi, ond'è, vi dimando, e quali motivi vi valeranno di scusa se il mondo non vi vede di volto e di spirito mansueti, nemici delle arroganze e delle alture, affabili, umani, generosi? A voi non tocca di struggervi in desiderii, nè mordere il freno della impotenza, e veder lagrime che non le possiate asciugare, raddolcire. E d'altronde non insulti che v'irritino, non incostanze e capricci di chi vi comandi, non soperchierie, non umiliazioni da inghiottirvi. Voi anzi titoli, voi inchini, voi mense e cocchi e bei vestimenti, e niuna cosa di quelle che sogliono mettere a prova e far si ch'altri sia tentato di divenire dispettoso e cattivo. Poichè adirosa e collerica è nostra natura; e del far bene

si svoglia quando la staneano le repulse e le battiture della fortuna e degli uomini. Ed allora conviene che si parli di bontà con altra significanza da quella di prima: cioè come virtù di fortezza, di tolleranza, di rassegnazione od altro di simile ch'io non so ben dire; mercè di cui l'uomo, ad esempio degli antichi lottatori degli anfiteatri che esausti di lena si ponevano a giacer con decoro, si ripiega e ravvolge nel suo interno; trangugiandosi in pace senza mormorare e senza invidie nel silenzio e nella solitudine la sua vita di privazioni; e contentandosi, poichè di allegrezze non può far parte a' suoi simili, di accorrere ove il dolore e la mestizia domanda compagni. E questa è la bontà a punto necessaria a molta porzione di mondo, della quale non dirò altro, se non che ha di suo appena il libero arbitrio. Poichè Omero dice con bella figura, che Giove scema all'uomo la metà dell'anima il dì che lo fa schiavo: e la calamità ed il bisogno, tra le schiavitudi è la pessima. Ma voi (poichè il discorso vuol tornarsene là ond'era partito), o mortali sopra gli altri privilegiati, se a voi piace di esser buoni in detto e in fatto, con quante belle opere e piene di contentamento è in facoltà vostra di fare onorata la vita! mentre sta in vostra mano primieramente il poter vostro, poi tutto quello ancora che vi dona sugli altri l'autorità, il nome, il grado, la nobile ascendenza, le amicizie e le attinenze co' pari vostri, e lo stesso prestigio che esercitano sulla folla le condizioni elevate. La gente vi cede

per via, il mondo vi rispetta in riguardo a ciò che potete fare in bene e in male; e voi fate in guisa che il mondo vi ami per ciò che operate di bene. Aprite i vostri scrigni; ma insieme con essi non trascurate di aprire il cuore, acciocchè non vi resti chiuso quello degli altri. Poichè utili sono e desiderati i donativi; ma non lo sono di meno i buoni uffizii che rendono testimonio dell'affezione e della benevolenza. Chè anzi quanti calamitosi e, se non nel corpo, malati nello spirito più che di limosine hann'uopo di chi li racconsoli! quanti oppressi cui la tutela fa più che il danaio! Adunque siate pacifici e pacificatori: conducete la gioventude al dovere, i padrifamiglia alla savia indulgenza; promovete de' felici matrimonii; opponetevi alle vessazioni; usate il credito vostro a sostegno del debole; prevenite i delitti; facendo ragione che se il vizio è causa d'infelicità, raro è altresi che la infelicità medesima non sia trista consigliera e peggior seduttrice di colpe. Dichiaratevi altamente gli aiutatori della sventura; e non allora soltanto che se ne odono i lamenti ed è veduta prorompere: poichè verissimo è che ciò che logora l'anima sono quei dispiaceri cotidiani, gli è quel dolore cadente a goccia a goccia, come acqua su pietra. Sappiate in fine esser benefici con industria e consiglio. Alle opere della bontà la sola mano non basta. Amate gli altri; e dagli altri sarete non che amati ma quasi adorati. E dico per ultimo che la bontà in persona signorile è semenza che frut-

tifica per un cento; ed il buono ricco fa buona la sua contrada.

Dietro questo si vede che bontà, nel senso che qui s'intende, corrisponde a carità, virtù teologica; e forse ancora, ma non tanto, ad umanità o filantropia. Perchè in queste due ci ha un non so che di ampolloso, ed una certa estensione per cui il pensiero divaga senza termini fissi, e l'affetto si allarga così e per tal modo nell'universale, che nell'individuo si perde. Ma la parola carità tiene in se una intima bellezza, e tramanda, sto per dire, il soave olezzo della virtù regina di tutte. Imperciocchè, come annunzia il vocabolo stesso, tanto vale carità, quanto graziosità di amore; che non aspetta la preghiera ma sì la previene, e non solamente rialza il ferito ma versa sulle sue piaghe l'olio e il vino (1). E perciò carità dinota compassione, misericordia, pietà, benevolenza, e quante altre sono le più nobili e care emozioni che hanno stanza in seno dell'uomo. E non solamente quando queste in effetto si manifestano; ma quando il lor modo di manifestarsi è come di fratello a fratello, anzi di padre, o più veramente di donna maternamente sollecita de' suoi proprii figliuoli. Carità in fine, a dir tutto ne' più brevi termini, viene ad esprimere la cristiana bontade in azione. Conciossiachè in vero, come dice Bacon di Verulamio (2), non vi fu mai

(1) Evang. Luc. cap. 10. v. 33.

(2) Saggi morali.

legge o setta od opinione che tanto magnificasse la bontà, come fa la religion cristiana. Nel quale proposito, o Luigi, mi ricorda di un motto che in luogo ed in punto opportuno, con bel garbo giovenile, vi venne fatto di proferire; ed era questo: Che molte di coteste nostre bontà che si vedono ed odono, quasi sempre elle sanno di terra; ma che ve n'ha di tali che somigliano a quelle pianticelle (1) che senza metter punto radice nel suolo, fra cielo e terra sospese vegetano col solo e puro nutrimento che lor viene dall'aria; e così si spandono intorno le loro foglie argentine, e germogliano quei lor fioretti gentili e odorosi. E l'occasione che a dir questo vi mosse, fu allora che, trovandoci anno di state coi genitori vostri e il fratello a Ravenna, fra le cose che ivi in copia sono di curiosità e d'ammirazion degne, visitammo lo spedale ove le Sorelle della Carità agl' infermi provvedono. Ed in effetto non ci pareano ritrar nulla della comune mortal condizione quelle pietose a vederle come raggi di luce e come angeli custodi in quelle tetre ed affannose abitazioni del patimento: ed insieme a pensare che di propria scelta ed a volontà tutto libera cambiano gli agi ed i piaceri e le soddisfazioni dell'età fiorente e dell'avvenenza, e molte ancora del loro onorevole casato, con quella vita nascosta a tutte umane giocondità; conducendo, siccome fanno, le lunghe ore di dì e di notte, e succedendosi le une alle altre in as-

(1) Dette dai botanici *tillandsie*.

sidui e così difficili e scabrosi travagli, ministre e dispensiere di farmachi non meno che di consolazioni a tanti miseri, al cui orecchio forse prima era ignota qualunque parola che sappia di cortesia e di conforto. E quegli offizii e quelle minute e delicate attenzioni e gli accenti ed ogni cosa fanno in modo che sembrano non pensarvi: tanto è in esse spontanea e naturale quella loro maniera riposata e quella affabilità negli atti e nel volto sereno ed in tutta la modesta e dolce presenza. Il cuore più resistente sariasi sentito mettere a quella vista non so che insoliti affetti! E fu alcuno di noi che, interrompendo il silenzio, ed alla Superiora che ci si era fatta guida rivolgendosi, disse: Coloro che sparlano contro il Vangelo, certo in quel momento non pensano a voi.

Ma da sì alte perfezioni (alle quali per altro non reputo inutile che l'uomo talora si rivolga a mirarle; e che anzi l'animo se ne aiuti ricevendone in se quasi un consolante riverbero ed uno attraimento a maggiore amicizia con la virtù) da sì alte perfezioni, dissi, rivocando il nostro suggetto a ciò che meglio alla comune ed usuale pratica si riferisce; considero che gioverà, eziandio ad abbreviare il discorso, ricercar la virtù di che parliamo, anzichè in altro luogo, colà dov'ella siede come in suo centro, e dove piglia qualità e forma, e si alimenta ed educa a tutti quegli abiti che più le son proprii.

Dicasi adunque il naturale semenzaio della bontà voler essere nella vita domestica e nell'interno costume

della casa. Poichè con qual mai fiducia si crederà che prendiamo alcuna cura degli altri se veduti siamo trascurati, spensierati con noi? Come sapremo esser benevoglienti fuori, umani, caritativi, far lieti di noi gli amici, usare pazienza e sopportazione nel consorzio col mondo, schifare i modi aspri e stizzosi e le malizie e gl'infingimenti; se prima tutto questo non sappiasi far in sua casa, trattando i propinqui e familiari con affezione premurosa e veritiera? O pure che ragionare sarà il nostro se agli stranii solamente studieremo essere accetti, e cogli ospiti e co' forestieri sapremo fare il buon viso, e stemperarci in cortesie e belle accoglienze e liberalità; sicchè tutti abbiano a lodarsi di noi, e che dire altrettanto non possano quelli del nostro sangue e che vivono sotto il medesimo tetto? In somma male si avvisano coloro che non tengono a mente, che siccome dalle sontuose stanze e dalle argenterie e dagli arazzi e dai nitidi ed eleganti addobbi subito si fa stima della ricca condizione di chi le abita; così la bontà di chicchessia argomentano le consuetudini ed il governo della famiglia. Laonde alla casa per primo egli si conviene far fede de' tuoi buoni pensamenti; e che in essa si vedano savie costumanze, ordine, compostezza, misura; nulla che dia segno di cuore irreligioso, effeminato o selvaggio, prodigo o avaro, superbo o vacuo; nulla di disonesto, d'immoderato, di vizioso. Ornamento e letizia del vicinato è la casa del buono. Quivi si governa non comanda, si usa ubbidienza non servitù; ciascuno

ha cura e si piace del contentamento dell'altro; provvidi sono i consigli e gli ammonimenti, opportune le correzioni, pronte le lodi, il merito guiderdonato. Primi ed estremi, maggiori ed infimi in bella unione e reciprocanza di affetti (perfettamente tal quale, o mio Luigi, è quella soavissima benevolenza in che si vive nella vostra famiglia, della cui presente letizia la patria e tutti si allegrano: solito frutto de' benefici e buoni). Il decoro è senza fasto, la eleganza senza vanità, i godimenti a giusta regola di ragione. L'agiatezza del vivere vi è desiderata; ma il pingue censo, la dignità, il grado dannosi a palesare nel tratto della persona e negli onorati esercizii, ed in tutt'altra cosa che non sono le fumose borie, gli scialacqui puerili e di ostentazione, le ghiottornie, le meditate mollezze. Nerbo e mente della buona famiglia è l'uomo: cuore di essa è la donna, ed in lei si risguarda come a face splendente nel domestico cerchio. Semplice e circospetta, umile e grave, attenta, amabile, la stessa severità non le toglie la soave mansuetudine che tanto adorna ogni atto che faccia la donna. Ama per avventura, secondo suo grado, i civili conversari e i dilettevoli ricreamenti; ma non così che tosto non senta il peso della frivolità, e non le vengano a noia gli strepiti e la perpetua distrazione di mente e di tempo. Nei riti del mondo e nella cura e negli abbellimenti della persona, non tanto si consiglia con la moda, che nol faccia ancora con la onestà non ultima delle grazie. Di sano accorgimento, guardinga, riservata, il buon nome accom-

pagna i suoi passi. Virtuosa nella propria coscienza, tale vuol essere agli occhi di tutti: poichè si è fermo nell'animo che s'egli sta bene che il genitore ami i figliuoli, importa ancora ch'ei ne tenga in pregio la madre. Nunzio e segnale di lieta ventura è l'aspetto di donna che si studia nelle arti della bontà. Il suo compagno per essa riceve onore, e in tutti i suoi pensieri si rinfranca e ravviva. La casa diviene santuario di pace; ed i cittadini in passando la mostrano a dito; e vi s'intende per prova quanto sieno dolci le vere lodi, e quanto eccellente gloria essere tenuto, essere nominato e detto virtuoso.